



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

15 Luglio 2019

Il piccolo Simone non ce l'ha fatta Morto durante l'addio al cuginetto

Era ricoverato al Policlinico di Messina
Salvini: «I colpevoli pagheranno senza sconti»

Francesca Alascia

MESSINA

Non ce l'ha fatta. Il piccolo Simone D'Antonio, il secondo bimbo travolto dal Suv a Vittoria, è spirato al Policlinico di Messina. Ha raggiunto in cielo, il cugino Alessio, proprio durante la celebrazione dei suoi funerali. La notizia della morte di Simone è giunta a Vittoria, all'interno della chiesa di San Giovanni, mentre si stavano celebrando i funerali del cuginetto. «Simone è morto». Un velocissimo passaparola e la chiesa di San Giovanni è piombata in un silenzio surreale facendo scattare un pianto collettivo.

Simone non ce l'ha fatta a sopravvivere, si è arreso dopo una disperata lotta per rimanere in vita, dopo oltre due giorni di agonia, Simone è morto alle 11.50 di ieri, dopo un peggioramento avvenuto in nottata, nel reparto di Terapia intensiva pediatrica della struttura universitaria «Martino», dove era stato trasferito in elicottero da Vittoria, nella notte tra giovedì e venerdì.

Il piccolo, così come il cuginetto coetaneo (entrambi di 11 anni), ha avuto tranciate di netto entrambe le gambe dal Suv piombato ad alta velocità su di loro, che stavano giocando davanti all'uscio di un vicino di casa. I medici del Policlinico, il direttore sanitario Nino Levita e il direttore della Terapia intensiva pediatrica, Eloisa Gitto, hanno illustrato le tecniche impiegate per tentare di salvarlo: «Le condizioni di salute del bambino, gravissime sin dall'inizio, sono andate via via peggiorando. con

la persistenza nella giornata di sabato, di febbre elevata, non rispondeva alle terapie farmacologiche praticate, ed alterazioni metaboliche che si è cercato di correggere. Per tale progressivo peggioramento - precisano i medici - sono intervenuti diversi professionisti, anche per la gestione delle problematiche emodinamiche, divenute col passare delle ore sempre più instabili, purtroppo nonostante l'assistenza continua, nella nottata di sabato e nella mattinata di ieri si è registrato un ulteriore peggioramento che ha condotto alle ore 11,50 alla morte dopo lunghe e intense manovre di rianimazione.

«Al suo arrivo - afferma la direttrice Gitto - avevamo già giudicato le sue condizioni gravissime. Abbiamo tentato in tutti i modi di salvarlo, ma

ogni terapia non è bastata a farlo rimanere in vita. Siamo rammaricati e addolorati».

Simone era in coma farmacologico e combatteva con una febbre alta e con un assetamento emodinamico, di circolazione e pressione, dopo l'amputazione che presentava varie complessità. I genitori sotto shock, si sono alternati in questi giorni al capezzale del ragazzino: «Ci hanno distrutto una famiglia», questo il commento di mamma Valentina, mentre parlava con i parenti accorsi da Vittoria a Messina.

La tragedia risale a giovedì sera, i due cuginetti stavano giocando con il cellulare vicino casa, nel centro storico di Vittoria, quando il Suv li ha falciati, Alessio, è morto sul colpo, Simone è apparso subito gravissimo. Il conducente, Rosario Greco, 37 anni, pregiudicato, ha abbandonato il mezzo ed è fuggito, insieme agli altri tre passeggeri che erano a bordo. Poco dopo è stato rintracciato dalla polizia e fermato: è accusato di omicidio stradale, lesioni e omissione di soccorso. Al momento dell'incidente era ubriaco, nel sangue, riveleranno i test, aveva un tasso alcolemico 4 volte superiore il limite, e aveva fatto uso di cocaina. Quando i poliziotti, insieme al 118, sono arrivati sul posto, in via IV aprile, Alessio era riverso a terra, esanime, in una pozza di sangue, Simone era in condizioni disperate. Il Suv era stato abbandonato da tutti gli occupanti. I due bambini sono stati trasportati d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale Guzzardi di Vittoria. Ma Alessio quando è arrivato era già morto, Simone è stato operato d'urgenza per 5 ore. Le sue gambe



Vittoria. Una folla immensa ha attorniato la bara del piccolo Alessio prima di giungere in chiesa FOTO DABO

Un giardino a loro dedicato

«Ridecoreremo il giardino della scuola e lo intitoleremo ad Alessio». La preside della scuola «Portella della Ginestra» di Vittoria, Daniela Mercante, scandisce le parole a conclusione della messa funebre per Alessio. «Quel giardino sarà inaugurato il 2 ottobre, giorno della festa dei nonni e degli Angeli Custodi - ha detto Mercante - quegli Angeli Custodi che ora stanno accompagnando Alessio in Cielo». «I genitori di Alessio, Lucy e Alessandro, insieme alla sorellina, piantumeranno le prime piante. Quel giardino sarà il luogo del dialogo, della convivenza pacifica, del rispetto. Sono i valori che i nostri ragazzi sanno vivere. E noi impareremo

a prendercene cura. Perché questi sono i valori della vita: prendersi cura degli altri, con amore, con rispetto. E Alessio continuerà a sorridere con noi». Mentre lei parla, anche Simone, che da tre giorni lottava per sopravvivere al Policlinico di Messina, moriva. Ora quel giardino porterà anche il nome di Simone. Mercante ricorda ancora Alessio e la sua passione per la musica, e per le percussioni. Parla anche il provveditore, Melina Bianco: «Porto la vicinanza mia e di tutte le scuole della provincia. Alessio era un batterista, amava la musica. Voleva entrare nell'orchestra della scuola. Alessio è figlio di tutti noi». (*FC*)

erano tranciate e i medici hanno dovuto procedere all'amputazione. Poi è stato trasferito al Policlinico di Messina, dove ha lottato per più di due giorni, fino al tragico epilogo.

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini chiede «galera per anni e senza sconti per chi ha ucciso i piccoli angeli. Mi impegno - ha aggiunto rispondendo al papà di Alessio - perché queste carogne paghino tutto fino in fondo e senza sconti».

«Due giovani vite violentemente spezzate da un criminale. È così grande la rabbia che viene da dire che per uno così non basta nemmeno il carcere» scrive su Facebook il vice premier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi di Maio. «La giustizia sia implacabile e punisca, senza sconti, i responsabili di questo abominio. Lo Stato faccia sentire forte la sua presenza e aiuti questo territorio difficile a liberarsi dalla morsa di delinquenti e mafiosi» afferma il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni (5/1/19)



La seconda vittima. Simone D'Antonio

Per Alessio le lacrime del vescovo

Carmelo Cuttitta non nasconde di avere pianto: «Ora bisogna ravvivare la fede». Lo zio del piccolo: «Non se ne è andato... ci è stato strappato»

Da Davide Bocchieri

VITTORIA

«Alessio non è andato... è stato strappato». Le parole dello zio, che era anche padrino di Alessio, hanno restituito il senso di una tragedia che ha distrutto, in un istante, la vita di due bambini di undici anni e della loro famiglia.

Al funerale di Alessio D'Antonio, ieri mattina, c'era una folla di gente, forse quattromila persone, con almeno una piccola speranza nel cuore: che il cuginetto Simone vicesse la sua battaglia più importante. La speranza è terminata poco dopo la benedizione finale, quando il vescovo Carmelo Cuttitta, sul sagrato, non appena appresa la notizia, l'ha comunicata a tutti. Pur senza microfono, in pochi istanti tutti hanno capito: la recita della preghiera dei defunti. Poi il presule ha scandito: «Adesso abbiamo due angioletti». Due angioletti strappati ai propri cari dalla folle corsa di un'auto, in una sera d'estate.

Il lungo corteo funebre era partito qualche minuto dopo le 10,30 dalla casa di via IV Aprile, luogo della tragedia. Un lungo applauso. Poi il «passaggio» a casa della nonna, qualche metro sopra, per un «saluto»: in condizione di disabilità, l'anziana donna ha così potuto dare l'ultimo abbraccio al suo nipotino. Ad accogliere l'arrivo del feretro sul sagrato della chiesa Madre una folla di gente: la basilica, all'interno, era già stracolma. In tanti sono rimasti fuori, fino all'ultimo, sotto il sole, in una giornata che Vittoria, tristemente, non dimenticherà. C'erano i rappresentanti della commissione prefettizia che regge il Comune sciolto per mafia, c'era l'intera giunta comunale di Comiso. «Da sindaco e da madre - ha detto il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari -

Gli amici del Grest
«Ti sentivi grande per certi giochi e volevi diventare animatore. Lo sarai di tutti noi»

vivo questa tragedia insieme alla città di Vittoria. Non ci si può mettere alla guida, incuranti delle regole. Qualcuno rischia di perdere il senso del vivere civile. «Ama il prossimo tuo come te stesso» si declina anche quando si è al volante di un'auto». La prefettura ha inviato un cuscino di fiori.

Sulla bara bianca, una maglietta del Grest, di cui Alessio, insieme al cuginetto Simone, era fiero di far parte. Il vescovo Cuttitta, che ha concelebrato insieme a una quindicina di sacerdoti, si è avvicinato, si è inchinato e ha dato un bacio Nell'omelia, pronunciando il nome della piccola vittima, non è mai riuscito a trattenere l'emozione. «Ho pianto - ha detto - quando ho sentito della sua morte, ma non basta solo piangere, bisogna ravvivare la fede che noi abbiamo. I legami non si rompono, rimangono sempre forti. Sono certo che nella sua giovane età ha fatto tante belle cose. Alessio arrivederci». E poi un appello: «Nella città di Vittoria nasca un'opera nuova con il nome di Alessio». Nella preghiera dei fedeli, una scout ha lanciato un monito perché: «A Vittoria si rispettino le regole. E che quanti hanno responsabilità pubbliche le facciano rispettare»: un lungo, interminabile applauso. Poco prima della benedizione finale, il ricordo di un amichetto e della cuginetta, ma anche dei rappresentanti della scuola. Nicoletta Molè, una coordinatrice del Grest, tra i singhiozzi, ha letto un ricorso: «Il tuo sorriso, il tuo entusiasmo ci sorreggeranno, le nostre giornate saranno più vuote senza di te perché sapevi trasmettere gioia, spensieratezza ma anche impegno sociale. Non possiamo dimenticare quel giovedì mattina quando ci hai detto che eri troppo grande per determinati giochi e commentavi dicendo di voler diventare un animatore. Oggi siamo qui per dirti che sarai l'animatore di tutti noi, ogni giorno della nostra vita. Ciao piccolo angelo sarà difficile dimenticarti, impossibile non ricordarti». Sul sagrato la bara è stata alzata in cielo e, di fronte, il go-kart che Alessio tanto amava. (**DABO*)

Giornale di Sicilia 15 Luglio 2019



Dolore immenso. I genitori del piccolo Alessio seguono il feretro del figlio FOTO DABO

Alessandro D'antonio annuncia che lascerà la sua casa

Il papà: «Chiedo solo giustizia»

Francesca Cabibbo

VITTORIA

«Noi dobbiamo lasciare la casa, non ce la facciamo». Quando Alessandro D'Antonio, il papà di Alessio, sale sull'ambone, in chiesa scoppia un applauso. Con il volto straziato, ma con grande calma, esordisce: «Voglio dire una cosa a tutta l'Italia: chiedo giustizia, giustizia per mio figlio». Ma nelle sue parole, un pensiero rivolto anche alla sua città. Alessandro spera che il sacrificio del figlio non sia stato vano. Che qualcosa cambi dopo la sua morte: «Spero che questa vicenda, ciò che è accaduto a mio figlio, porti avanti qualcosa, come giustizia. Perché ha distrutto una famiglia intera! Non si può andare avanti così, pensando a un bambino, a mio figlio... per me non era un bambino, era un uomo, per me era tutta la mia vita. Ed

era così anche per sua madre, che lo ha partorito. Ha avuto i dolori, quando l'ha partorito. Quelli, però, erano dolori di gioia, invece ci sono dolori, come questo, che non si possono immaginare. Per questa vicenda, noi dobbiamo lasciare la casa perché non ce la facciamo, guardate mia moglie, guardate me!» aggiunge quasi a giustificare la sua frase. E conclude: «Chiedo solo giustizia!».

Intanto, tiene banco anche la vicenda del funerale, la cui organizzazione è stata affidata all'agenzia funebre di Maurizio Cutello, uno degli imputati del processo Survivors, insieme ad Angelo Ventura (che si trovava nella vettura che ha travolto i due bambini). Il Comune di Vittoria, in accordo con la Prefettura di Ragusa, sta cercando di individuare una ditta a cui affidare i funerali del piccolo Simone. Sarebbe la risposta delle istituzioni alle polemiche di questi

giorni. Ieri, Maurizio Cutello era in testa al corteo.

La vicenda umana e quella giudiziaria si intersecano, irrimediabilmente. Ieri ha parlato anche Giuseppe Iuvara, il medico legale che ha eseguito l'autopsia sul corpicino di Alessio. Fu lui ad intervenire anche quattro anni fa, quando a santa Croce venne ucciso il piccolo Lorys Stival. «Non riesco a levarmi dagli occhi - ha detto - quel piccolo cadavere orrendamente mutilato e soprattutto il dolore dei genitori disperati per l'assurda morte del figlio di appena 11 anni. Ancor più ora, la notizia della morte del cuginetto mi lascia attonito. Posso solo pregare. Conosco tanti vittoriosi in gamba: a loro, alla capacità di reazione degli uomini di buona volontà, affido le speranze di rivalsa della città. Riposate in pace piccoli angeli e pregate per i vostri familiari». (**C*)

Oggi dal giudice l'autista del Suv

● È prevista per questa mattina l'udienza di convalida dell'arresto di Rosario Greco, la cui posizione si aggrava dopo la morte di Simone. Dovrà rispondere di duplice omicidio stradale aggravato e omissione di soccorso. Indagate anche le tre persone che si trovavano nell'auto con Greco per favoreggiamento e omissione di soccorso. Indagati, come «atto dovuto», anche il medico e l'infermiere intervenuti per i soccorsi. La Procura, volendo accertare che non vi fosse stato alcun ritardo, aveva disposto l'autopsia: sarebbe emerso, tuttavia, che non ci sarebbe stato nulla da fare. (**DABO*)



Vittoria, l'immobile che ospita la Polizia per metà appartiene ai Luca

Il Commissariato nel palazzo dei clan

Scatta il sequestro, l'affitto dei locali al Ministero dell'Interno costa 105 mila euro l'anno

Francesca Cabibbo

VITTORIA

La sede del commissariato di Vittoria è stata posta sotto sequestro. L'immobile di via Emanuela Loi, dove, da alcuni decenni, si trova la sede del commissariato, considerato uno degli avamposti d'Italia nella lotta contro la criminalità organizzata, è stato sequestrato dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura di Caltanissetta che coinvolge la famiglia Luca di Gela, ritenuta vicina ai clan. Il 50 per cento dell'immobile è infatti di proprietà di Rocco Luca, figlio di Salvatore, che è finito in carcere, insieme al padre Salvatore ed allo zio Francesco Antonio, l'1 luglio scorso, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. La famiglia Luca è titolare, tra l'altro, di un'avviata e famosa concessionaria a Gela: i loro beni sono stati posti sotto sequestro due settimane fa.

Il ministero dell'Interno, che paga l'affitto della sede del commissariato, versa dunque i suoi soldi alla famiglia finita sotto inchiesta per mafia. Ogni anno, vengono sborsati 105.000 euro. I Luca sarebbero subentrati nella proprietà dell'immobile solo sette anni fa, nel 2012, quando acquistaronolo all'asta l'immobile posto in vendita dal Tribunale di Ragusa. Un'altra parte dell'edificio è di proprietà di un commerciante vittoriese. La famiglia Luca è finita nell'occhio del ciclone per l'inchiesta che li ha riguardati. Negli ultimi anni, avevano costruito un vero e proprio impero economico che ruota attorno alla concessionaria di auto, ma che si estende anche ad altri settori commerciali. Secondo gli inquirenti, i Luca sarebbero collegati al clan Rinzivillo e a loro carico ci sarebbe anche l'accusa di riciclaggio di proventi illeciti per circa un milione di euro. I soldi provenivano forse proprio dalla famiglia Rinzivillo e da



Sequestrato. Uno scorcio del palazzo che ospita il Commissariato di Polizia a Vittoria

Cosa Nostra. I Luca sarebbero anche collegati ai clan di Costa Nostra ed anche ad alcune famiglie mafiose catanesi: i Mazzei, i Santapaola, i Caratelli.

L'inchiesta ha preso le mosse ed ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni di alcuni pentiti, che avrebbero rivelato particolari importanti anche sulle modalità con cui veniva riciclato e ripulito il denaro sporco. Le rivelazioni dei pentiti hanno svelato anche le modalità del sistema «moneylaundering» (lavaggio del denaro sporco), che avveniva attraverso degli spostamenti di capitali tra le famiglie e le imprese, ma anche attraverso gli scontrini delle vincite del lotto.

L'inchiesta ha avuto anche altri sviluppi: ha coinvolto un dirigente di Polizia che è stato in servizio a Gela. Altre misure cautelari hanno riguardato

Francesco Gallo, genero di Salvatore Luca e gestore di alcune imprese di famiglia, Concetta Lo Nigro, moglie di Salvatore Luca e rappresentante legale di diverse aziende, Emanuela Lo Nigro, sorella di Concetta e prestanome della famiglia Luca, e Maria Assunta Luca, figlia di Salvatore e socia in molte aziende della famiglia.

Ora, il sequestro dell'immobile alla periferia di Vittoria, nel quartiere Fanello: un quartiere di nuova edilizia popolare dove sono andati a vivere anche vari esponenti della criminalità. Ma la strada in cui sorge il commissariato, alcuni anni fa, è stata intitolata ad Emanuela Loi, l'agente di polizia, morta a 24 anni, nel 1992, nella strage di via D'Amelio. L'anno scorso il Comune è stato sciolto per mafia ed ora è retto da una commissione prefettizia. (FC)

Imprenditori di Gela

L'impero economico: mercato delle case e macchine di lusso

Donata Calabrese

GELA

La famiglia Luca di Gela è una delle più note della città. Recentemente è balzata agli onori della cronaca per un'inchiesta condotta dal Gico della Guardia di Finanza di Caltanissetta e coordinata dalla Procura nissena che ha proceduto all'esecuzione di sette misure cautelari smantellando così l'impero economico dei Luca, operanti nei settori della vendita di autovetture di lusso ed immobiliare. Secondo gli inquirenti, il tesoro della famiglia Luca sarebbe frutto di un patto stretto sin dagli anni novanta con il clan Rinzivillo di Gela. Un'alleanza che poi sarebbe proseguita nel tempo, fino ad estendersi ai clan catanesi dei Carcagnusi e dei Santapaola.

Già nel 2006 la Procura aveva proceduto al sequestro di una parte dei beni dei Luca ma gli imprenditori gelesi affermarono di essere vittime del pizzo e il provvedimento venne annullato. Nell'arco di pochi anni i Luca avrebbero fatto soldi su soldi. Un patrimonio da 63 milioni di euro, finito adesso sotto sequestro. In manette, nell'ambito dell'inchiesta della procura nissena, scattata il primo luglio, sono finiti i fratelli Franco e Totò e il figlio di quest'ultimo, Rocco. L'accusa è di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso

e riciclaggio. Divieto di dimora nelle province di Caltanissetta e Ragusa per quattro loro familiari che avrebbe fatto da prestanome e per un dirigente della polizia, Giovanni Giudice, in servizio a Perugia ma che è transitato anche dal commissariato di Gela. Secondo l'accusa alla famiglia Luca avrebbe passato notizie riservate e delicate.

La famiglia Luca avrebbe avuto interessi economici sia in provincia di Caltanissetta e in particolare a Gela che nel Ragusano. Soldi sporchi appartenenti alla mafia e poi reinvestiti dagli imprenditori gelesi. Le indagini fotografano oltre un ventennio di contiguità mafiosa, nel corso dei quali si è registrato un anomalo e consistente sviluppo delle imprese riconducibili alla famiglia Luca, realizzatosi proprio grazie ai rapporti con esponenti di rilievo di Cosa nostra. Parte dei capitali provenienti dalle attività criminali del clan Rinzivillo sarebbero stati investiti in modo organico e stabile nelle aziende della famiglia Luca, permettendo così una compenetrazione dell'economia mafiosa con quella legale. I contatti tra i Rinzivillo e i Luca risulterebbero alla fine degli anni novanta, quando esponenti del clan di Cosa nostra avrebbero iniziato a consegnare ai Luca somme provenienti da affari illeciti, circa un miliardo di vecchie lire, da riciclare attraverso le aziende di famiglia. (DOC)



Imprenditore. Rocco Luca

Infiltrazioni
L'annoscorso il Comune è stato sciolto per mafia ed ora è retto da una commissione prefettizia

Il commissariato in locali di famiglia in odor di mafia E scattano i sigilli

VITTORIA. Un commissariato nell'immobile di proprietà anche di una famiglia legata ai clan. Succede a Vittoria: il Ministero dell'Interno ogni anno paga 105mila euro per l'affitto dell'immobile che al 50% appartiene a un rampollo della famiglia Luca, ovvero Rocco Luca, finito in carcere assieme allo zio e al padre. Così quando la Guardia di Finanza ha sequestrato i beni della famiglia Luca i sigilli sono stati apposti anche all'immobile che ospita il commissariato.

Il Luca, a cui fa capo il gruppo Lucauto di Gela concessionaria nota in Sicilia orientale per il suo parco-macchine di lusso, sono subentrati al 50% nella proprietà dell'immobile dopo che lo stesso fu messo all'asta dal Tribunale di Ragusa nel 2012. La restante parte dell'edificio è di un commerciante di Vittoria.

Il 1° luglio scorso Rocco Luca è stato arrestato assieme al padre Salvatore e allo zio Francesco Antonio con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e riciclaggio di proventi illeciti per circa un miliardo di lire che, sin dagli anni 90, sarebbero stati loro forniti dalla famiglia dei Rinzivillo. A fare i nomi dei Luca di Gela alcuni collaboratori di giustizia. I contatti dei Luca con la mafia si sarebbero poi estesi ad alcune famiglie mafiose di Catania, quali i Mazzei, i Carateddi ed i Santapaola. ●